

**POLEMICHE**

## Il ministro Kyenge ha anche un marito

**ESTERI**

08\_08\_2013



**Anna Bono**



Ripreso il 31 luglio dal quotidiano telematico [www.imolaoggi.it](http://www.imolaoggi.it), l'articolo riguardante il ministro Kyenge pubblicato su *La Nuova Bussola Quotidiana* il 30 luglio ha attirato l'attenzione di un lettore particolarmente coinvolto – Domenico, il marito del ministro – e la redazione del quotidiano ha pensato bene di segnalare il commento ad AnnaBono, l'autore dell'articolo.

**Scrive Domenico, marito del ministro:** “Cara Anna Buono sei poco informata e poco documentata. Nel tuo articolo ci sono tanti luoghi comuni e tante inesattezze. Io conosco la storia e le persone che hai citato. Ti garantisco che le figlie della Kyenge non hanno nessun problema di sicurezza e vivono una vita normale. Per la loro sicurezza basto io! La prossima volta documentati meglio oppure chiedi a chi sa prima di diffondere notizie frutto della tua fantasia-anche un po' perversa”

**Pazienza l'uso del “tu” e il cognome sbagliato** – mi chiamo Anna Bono, non Buono – ma attribuirmi luoghi comuni, inesattezze, scarsa informazione e documentazione e addirittura una fantasia perversa non lo posso accettare: non tanto per me, quanto per coloro che mi leggono fiduciosi e soprattutto si fidano del quotidiano che ospita tanto spesso le mie analisi.

**Desidero perciò assicurare i lettori** de *La Nuova BQ* che della preoccupazione per le figlie espressa dal ministro si legge nell'intervista pubblicata sul quotidiano *La Repubblica* il 28 luglio, non mi sono inventata niente. Inoltre i pochi accenni alla vita del ministro sono tratti, come peraltro ho avuto cura di scrivere, dalle numerose sue biografie reperibili ad esempio on line.

**Quanto alla situazione del suo paese di origine**, la Repubblica Democratica del Congo, tutti i dati citati sono ricavati dal “Rapporto sullo sviluppo umano 2013” redatto dall'UNDP, l'autorevole agenzia ONU per lo sviluppo (anche questo è indicato nel testo) e le informazioni sulla storia del paese fino ai nostri giorni – lo stato di guerra nell'est, i milioni di morti, la sistematica pratica degli stupri, la drammatica scarsità di medici che induce anime sante come Chiara Castellani a svolgere la professione medica proprio in Congo invece che in Italia e tutto il resto – sono documentati da agenzie di stampa, testimonianze dirette ([vedi Padre Locati](#), ad esempio), articoli scientifici e divulgativi, libri.

**Per finire, non si contano gli studiosi africani e non** che hanno studiato e descritto le istituzioni tribali che violano i diritti universali dell'uomo con conseguenze particolarmente drammatiche sulla condizione femminile.

Vorrei, per concludere, spendere qualche parola a proposito di una recente dichiarazione del ministro Kyenge, rilasciata in pubblico – il 29 luglio, a Cantù, alla festa del PD – e riferita nei giorni scorsi da dozzine di agenzie di stampa e mass media.

Ne cito due versioni tra le più quotate, leggermente diverse nella forma, ma non nella sostanza.

La prima: “Dato che la legge vieta di coprire il viso nei luoghi pubblici e per questo le donne arabe non possono portare il burqa, lo stesso principio deve valere anche per il velo delle suore. Perché non insistiamo su questo aspetto e lo facciamo togliere anche a loro?”

La seconda: “Il fatto che la legge obblighi a far vedere il viso deve valere per tutte le donne, comprese anche le suore, perché non insistiamo su questo aspetto? Il principio è sempre quello. Appliciamolo senza avere pregiudizi”.

**Delle due (anzi, tre), una:** o il ministro Kyenge non sa che cosa è un burqa (che copre e nasconde tutta la persona dalla testa ai piedi, l'intero viso, con una fitta grata di stoffa all'altezza degli occhi affinché chi lo indossa possa vedere qualcosa; peraltro, come è ben noto, più che le donne arabe lo indossano quelle afghane) o non ha mai visto in vita sua una suora (e neanche una monaca) e non sa come si vestono oppure ad attribuirle quelle parole è stata qualche altra “fantasia perversa”.